

mazioni meno semplici, di conflitti dello spirito, di dilemmi penosi, in cui si tratta di sacrificare a uno scopo più alto o più urgente qualche parte di noi stessi, delle nostre idee, delle nostre convenienze, della nostra popolarità, dei nostri calcoli, e tra un sì ed un no magari entrambi ingrati decidersi affermando la propria personalità.

Presidente. Non rientriamo nella discussione generale! (*Benissimo!*)

Cavallotti. Non vi rientro. Dicevo solo che appunto perchè questo sempre pensai delle astensioni, ci ho tenuto in presenza delle astensioni di ieri, non solo ad affermar nettamente nell'appello nominale il mio sì: ma anche ad accentuarlo oggi viemmeglio, rompendo il silenzio per questo articolo primo, in cui è il concetto fondamentale della legge che di gran cuore nel segreto dell'urna approverò. E mi parrà approvandola di sentirmi anch'io passare intorno alla fronte come un soffio di quei ricordi di poesia giovanile richiamati ieri dall'onorevole Muratori nella fine del suo bellissimo discorso. Una poesia a lui ancora vicina più o meno nel tempo, a giudicarne dal pelo biondeggiante, da me non tanto ancora lontana che qualche poetico sogno non mi sia permesso. Magari il sogno arcadico di sottrarmi a quella che i nostri amici di Germania, gli amici dell'onorevole Crispi chiamano *Die städtische Dienerschaft*, la *servitù cittadina*, una servitù certamente sempre cara o doverosa quando si tratta di rappresentare la grande e gagliarda città ove si è nati, la quale però crea eziandio la solidarietà di assurdi, forzati, connubii con avversari, per quanto rispettabili ed egregi, pur sovente agli antipodi delle nostre idee. Il sogno dicevo di cambiare la rappresentanza cittadina con la rappresentanza modesta, oscura di un collegio di campagna; per esempio, di quei cari e liberi elettori di Corteolona e Belgioioso che per ben quattro volte mi confermarono la fiducia; e che alla quinta volta, proprio quando me la aumentarono, sul mio povero nome raddoppiando i suffragi, e raccogliendo la quasi unanimità, proprio allora si videro, in grazia dello scrutinio di lista, violentemente privati del rappresentante che elessero, e costretti a subire per forza deputati ripudiati da loro. Questi i risultati dello scrutinio di lista; e ancora si vorrebbe difenderlo nel nome della libertà! E però, ritornando a quei ricordi e al sogno di un collegio modesto dove senza connubii forzati, senza alleanze volute, si possa esercitare il mandato da uomini liberi e soli, farò ancora mia benchè in senso opposto, l'aurea sentenza con la quale il mio amico Muratori con-

chiuse. Egli è abbastanza ricco per regalarmela, ed io ho abbastanza fama di plagiatario per appropriarmela. (*Si ride*): *Numquam minus solus quam cum solus.*

Ed io traduco a mio modo: *meglio soli che male accompagnati.* (*ilarità — Benissimo!*)

Presidente. Avverto gli oratori che non è lecito di rientrare nella discussione generale (*Approvazioni*). L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Bovio. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Permetta, onorevole Bovio, prima di lei c'è l'onorevole Imbriani; ma ora spetta di parlare all'onorevole Santini.

Santini. Se volessi seguire alcuni apprezzamenti dell'onorevole amico Cavallotti sulle cose dette da me dovrei ritornare sulla discussione generale e non intendo di rientrarvi.

Presidente. E non può!

Santini. Lo spirito delle mie considerazioni sui mancati processi per le corruzioni avvenute durante lo scrutinio di lista, risulta chiaro dal mio discorso e porta a varie conseguenze oltre a quella indicata dall'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Bovio ha dimostrato chiaramente le ragioni dell'astensione sulla questione di massima. Esse rappresentano anche una dichiarazione positiva per chi preferisce un metodo diverso di procedimento elettorale o perchè riteneva opportuno rinviare la discussione. L'onorevole Bovio aggiungerà il resto.

Intanto io mi sono iscritto a parlare sull'articolo primo per far considerare alla Camera che, anche accettando in ipotesi tutte le considerazioni dei fautori del collegio uninominale, sarà necessario certamente garantire che la votazione sia la sincera espressione della maggioranza degli elettori.

Prima della legge del 27 gennaio 1882 vigeva la disposizione che, per essere eletto a primo scrutinio, era necessario avere ottenuto il terzo dei voti degli elettori iscritti oltre la metà dei votanti.

Ora l'articolo che discutiamo richiama in vigore l'articolo 74 della legge 22 gennaio 1882, il quale dispone che il presidente dell'Ufficio della prima sezione proclama, in conformità delle deliberazioni dell'adunanza dei presidenti, eletti coloro che riportarono un numero di voti maggiore del quarto degli elettori iscritti nella lista e più della metà dei votanti. Per determinare il numero dei votanti non sono computate le schede dichiarate nulle.

Ora io pregherei la Commissione e il Mini-